

# LEGGI DA RIFORMARE MA... CON GIUDIZIO

di Umberto Aldi

Cosa serve per riformare la caccia ed adeguarla ai tempi moderni? Quali possono essere (magari in ordine di priorità) le innovazioni da apportare? Proviamo ad elencarne qualcuna.

Per prima cosa ritengo ormai superata la legge quadro n. 157/92, che ad oltre dieci anni dalla sua emanazione sembrerebbe abbia (forse) esaurito la sua funzione.

Una legge questa comunque importante, nel bene e nel male, che è però il momento di adattare alle mutate condizioni, tracciando delle linee guida che dovranno rispettare due punti fondamentali: l'adesione alle direttive comunitarie ed il rispetto del titolo V della Costituzione.

A questo proposito, di notevole interesse è quanto è stato esposto in una conferenza tenutasi nel mese di maggio a Venezia, dal Ministero delle risorse agricole e forestali, sul tema "Gestione delle risorse faunistiche", gestione che vedrà dare alla caccia un ruolo ben preciso, anche se non necessariamente prevalente su altri, un ruolo per essere chiari che nessuno debba regalarci nulla, non ci saranno concesse specie in più o tempi di caccia più lunghi così, in modo fine a se stesso.

La nuova legge dovrà avere semplicemente un'ottica europea, con tutto quello che comporta, perché è troppo facile fare (come qualcuno vorrebbe) riferimento all'Europa solo quando fanno comodo le regole che prevedono restrizioni dell'esercizio venatorio e non quando prevedono dei vantaggi per il cacciatore.

La Federcaccia si aspetta una legge che detti principi, riservando allo Stato come materia di sua competenza aspetti quali: l'inizio ed il termine della stagione venatoria, l'elenco delle specie cacciabili in relazione alle norme comunitarie, i rapporti con l'Europa, il coordinamento scientifico, i criteri e i limiti certi nell'individuazione dei territori nei quali la caccia è consentita o vietata, il regime più equilibrato, i mezzi di caccia, il riconoscimento delle associazioni nazionali, i divieti generali per la sicurezza e in



relazione alle direttive.

Ma la stessa legge deve anche riconoscere chiaramente tutto il resto della competenza legislativa e regolamentare delle Regioni, confermando e mantenendo ovviamente per la selvaggina lo status di patrimonio indisponibile dello Stato.

Una legge, quindi, non più limitata al nostro Paese, ma una legge sviluppata con lo sguardo all'Europa allargata al bacino del Mediterraneo, perché non è più possibile affrontare certe problematiche - le specie migratrici, una per tutte - guardando semplicemente alla nostra realtà, senza considerare punti di vista più ampi e modi diversi di affrontare la stessa questione.

La migliore legge possibile - è stato detto in occasione del convegno di Cesena dai vertici dell'Associazione - nascerebbe comunque zoppa se non fosse sviluppata in quest'ottica europeistica.

Non vi è alcun dubbio sulla nostra posizione se non ricalcando sulle linee guida esposte: europeismo e regionalismo.

Rimaniamo in attesa (non passiva però) di vedere se prevarrà, nel nuovo corso di realizzazione, l'ipotesi di aggiustamenti dell'attuale legge 157, così come suggerito in Commissione agricoltura, oppure se si sceglierà di operare ex novo con una legge autonoma ed innovativa, come vorrebbe il Ministro Alemanno.

Non dimenticandoci mai di una nuova individuazione della stagione di caccia per tempi e per specie, che riporti i cacciatori italiani ad allinearsi con i colleghi europei sulla base di dati tecnico-scientifici equilibrati.

Altro discorso deve essere fatto anche per la 394/91 sulle aree protette, della quale parleremo diffusamente in altra occasione, ricordando l'alta funzione di questi istituti, che però devono essere considerati in modo assai diverso da come vorrebbero alcune frange dell'estremismo ambientalista.

Visto che ormai sono trascorsi oltre dieci anni dall'entrata in vigore della 157/92, convengo con Umberto che non vi sia alcun dubbio sulla necessità di apportare delle modifiche, anche importanti, al suo contenuto, in modo tale da adattare questa legge alle mutate condizioni ambientali e faunistiche. Non condivido in ogni modo la parte della nota nella quale Umberto sostiene che la 157 abbia esaurito le sue funzioni, anzi, a dire il vero, ritengo che in molti casi le indicazioni fornite dalla legge quadro n. 157/92 non siano addirittura mai state osservate e, pertanto, che sia impossibile qualsiasi tipo di giudizio sulla sua applicazione.

Senza andare a ricercare situazioni particolari, legate alle tradizioni di regioni lontane e comunque distanti dalla nostra realtà, elencherò di seguito alcuni aspetti che evidenziano criticamente come la 157 sia stata male interpretata, e conseguentemente non correttamente attuata, nell'ambito della nostra comunque splendida regione Toscana, evidenziando inoltre quelle che sono state le conseguenze negative che, a seguito della situazione che si è venuta a creare, si sono verificate anche nella nostra provincia.

1. Una delle principali innovazioni apportate dalla 157 è stata quella dell'istituzione degli A.T.C., la cui funzione principale doveva essere quella di garantire un'equilibrato rapporto tra territorio disponibile per la caccia ed il numero degli utenti.

Nella nostra regione l'indice di densità venatoria è calcolato, contrariamente a quanto disposto dalla 157, non sul reale territorio disponibile per i cacciatori ma sull'intero comprensorio, pertanto, ai fini del numero dei cacciatori ammissibili in ogni A.T.C., viene considerata anche la porzione di territorio occupata da istituti faunistici pubblici e privati e anche quella dove la caccia è comunque vietata per effetto di altre leggi o disposizioni.

2. Conseguentemente all'elevato numero di cacciatori presenti sul territorio, in particolare nella fascia di questo più interessante per la caccia alla selvaggina migratoria, troviamo un sovrappollamento di cacciatori con conseguente prelievo venatorio elevato e quindi inaccettabile, oltre ad un alto grado di disturbo alle altre attività praticate sul medesimo territorio, in particolare l'agriturismo, l'allevamento di ovini e bovini e l'agricoltura. Molti proprietari terrieri, al fine di tutelare i propri interessi, hanno così escogitato vari sistemi per sottrarre i loro terreni alla caccia programmata, tra cui quello di includere le loro proprietà all'interno di aree destinate a caccia riservata già esistenti (A.F.V. e A.A.V.) o ancora più drasticamente istituendo dei "Fondi chiusi", aggravando così la già difficile situazione nella quale si trovavano i cacciatori, che si sono visti restringere ulteriormente lo spazio a loro disposizione.

3. Molte aziende faunistico-venatorie, previste dalla 157 per assolvere ad importanti finalità faunistiche e naturalistiche, sono state autorizzate senza tener conto di una corretta programmazione faunistico-venatoria, l'esempio più eclatante lo abbiamo a Capalbio dove insistono tre A.F.V., tutte e tre di notevole estensione e tutte e tre a vocazione

Capriolo.

Anche la gestione di questi istituti, in particolare sotto alcuni aspetti, andrebbe analizzata attentamente per valutarne la conformità alle indicazioni fornite della 157, visto che in molti di questi sono state realizzate (e continuano ad essere realizzate) recinzioni di notevole estensione destinate a detenere in cattività un numero troppo alto di cinghiali in rapporto alla loro superficie, con notevole nocimento per le altre specie di piccola selvaggina e per la vegetazione in esse presente.

Per finire sull'argomento, spenderei qualche parola anche sul caso delle aziende agriturismo venatorie, evidenziando alcune perplessità sulla loro collocazione e sulla loro estensione, visto che per la 157 dovrebbero essere istituite in aree agricole svantaggiate situate in territori di scarso rilievo faunistico, e per l'I.N.F.S. la loro ampiezza non dovrebbe essere superiore ad alcune centinaia di ettari, mentre, almeno per quelle che conosco, non mi pare che le cose stiano proprio così.

4. Ulteriori anomalie possono essere riscontrate nella gestione delle zone di ripopolamento e cattura e delle zone di rispetto venatorio, visto che la loro cattiva gestione, riscontrabile nel limitato (per non dire nullo) numero di catture, si ripercuote sui bilanci degli A.T.C., che ogni anno devono spendere ingenti somme per l'acquisto di selvaggina prontacaccia da destinare al ripopolamento, oltretutto con scarso profitto in termini di risultati.

Se poi a quanto è stato appena detto aggiungiamo che la situazione della nostra regione, se paragonata a quella di molte altre, può essere considerata ottima se non addirittura "paradisiaca", è facile dedurre che se noi toscani la 157 non l'abbiamo ancora imparata a conoscere bene e ad apprezzare, e soprattutto ad utilizzare, ci sono delle realtà nelle quali forse non si è a conoscenza nemmeno della sua esistenza.

Rimango comunque dell'opinione che, al fine di una corretta programmazione faunistico-venatoria, possano essere intraprese soltanto due strade: la prima è quella di affidare la gestione del territorio a del personale qualificato, che su indicazione dell'I.N.F.S. e tenendo conto delle singole realtà territoriali, si prenda cura degli aspetti tecnici inerenti a tutti quegli interventi indispensabili per il miglioramento ambientale e faunistico (che però andrebbe ad incidere sui costi di gestione e, quindi, sul portafogli dei cacciatori); la seconda, forse la migliore, è quella di un coinvolgimento nella gestione del territorio dei cacciatori, degli agricoltori e degli ambientalisti, che dovrebbe essere promosso dalle varie associazioni di settore e coordinato dall'I.N.F.S.

Ritengo, infatti, che ogni miglioramento apportato all'attuale legge, compresa una sua eventuale riscrittura in chiave europeistica, non comporterà alcun risultato rilevante senza il contributo globale di tutti coloro che hanno a cuore, sia pure per motivi diversi, le sorti dell'ambiente e della fauna che lo popola.

Di leggi buone se ne possono scrivere a bizzeffe ma se poi rimangono sulla carta, come nel caso della 157, tutto diventa praticamente inutile!